LE (DIS)AVVENTURE DI UNO SCRITTORE

Balzac, ovvero l'arte di spendere soldi altrui

Un'opera ironica destinata ai dandy e basata sull'esperienza personale...

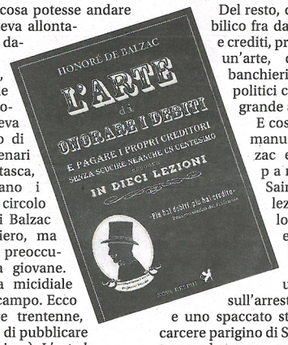
Luigi Mascheroni

Anche saper vivere bene senza soldi è una virtù. Anzi, un'arte. Lo è sempre, e lo è ancora di più in tempi di crisi.

Ecco perché può non essere del tutto inutile, in un fastidiosissimo momento di depressione economica come l'attuale, riservare una ancorché fuggevole attenzione a un manuale che offre insegnamenti su come evitare di pagare i debiti e continuare a godersela comodamente con il denaro altrui, senza sborsare un franco. Manuale - peraltro - curato da un gigante della scrittura (purtroppo non altrettanto della finanza) il quale attraversò buona parte della vita assillato dai debiti e perseguitato dai creditori. Un esperto in materia, altro che no. Il suo nome - Accademico di Francia e gloria del Romanzo - è Honoré de Balzac.

Eccessivo nel lavoro e nei piaceri, Balzac soltanto fra il 1830 e la morte, nel 1850, scrisse freneticamente oltre novanta tra romanzi e racconti: su riviste, in volume e in tirature sempre più numerose. Guadagnò molto, spese ancora di più. Viaggiò moltissimo, amò altrettanto. E - al di là della scrittura, che gli riuscì mediamente benissimo - tentò anche varie imprese collaterali: editoria, tipografia, fonderia di caratteri tipografici. Che si risolsero tutte in completi disastri.

Ma qualsiasi cosa potesse andare male, nulla poteva allontanarlo dai salotti, dagli abiti eleganti, dallo sfarzo, dai cavalli e dalle relazioni pericolose. E più cresceva il suo desiderio di lusso, meno denari si trovava in tasca, più aumentavano i suoi debiti. Un circolo recessivo in cui Balzac rimase prigioniero, ma senza eccessive preoccupazioni, fin da giovane. Traendone una micidiale esperienza sul campo. Ecco perché neppure trentenne, nel 1827, decise di pubblicare (in forma anonima) *L'art de payer ses dettes et de satisfaire ses créanciers sans débourser un sou* (ossia *L'arte di onorare i debiti e pagare i propri creditori senza scucire neanche un centesimo*, come oggi lo traduce, per la prima volta in italiano, la casa editrice Nova Delphi): un originale pamphlet, scritto insieme con l'amico Emile Marco de Saint-Hilaire (1796-1887), destinato ai dandy (come il contemporaneo trattato *L'arte di fare il nodo alla cravatta*) e stampato dallo stesso Balzac nella tipografia di sua proprietà: «Imprimerie Balzac». Poi andata fallita.



Comunque. Il manuale di Balzac, che ha come ulteriore chilometrico sottotitolo «Manuale di diritto commerciale, ad uso di squattrinati in cerca di prestiti, lavoratori occasionali, senza impiego fisso e di tutti i consumatori senza un soldo», non è nel modo più assoluto un'istigazione al crimine. Anzi. Balzac, il quale capisce benissimo gli uomini timorati e con saldi principi che «in un modo o nell'altro» desiderano rimettere i propri debiti pur continuando a vivere decorosamente, non propone di truffare i propri creditori (infatti s'intitola *L'arte di onorare i debiti e pagare i propri creditori*). Diciamo che, con ironica spensieratezza e notevoli voli d'immaginazione, suggerisce - in dieci lezioni - alcuni «metodi creativi» per allontanare il più possibile, nel tempo e nelle pretese, creditori troppo insistenti (ed ecco quindi l'aggiunta *senza scucire neanche un centesimo*). Ora: il vademecum di Balzac, che in esergo porta un pensiero di un misterioso zio cui l'autore attribuisce l'opera («Più hai debiti, più hai credito») non ha ovviamente alcuna utilità dal punto di vista pratico. Ma rimane un documento interessante per capire qualcosa in più della psicologia di Balzac, impegnato per l'intera esistenza a vivere al di sopra delle proprie possibilità economiche, comprando a credito con la stessa foga con cui mangiava, amava e scriveva.

E soprattutto è un ritratto impietoso e divertente (si segnala in particolare la Quinta lezione su «Le qualità di cui deve essere dotato un qualsiasi consumatore senza un soldo per sbarazzarsi dei propri creditori»), tra le quali la prima ovviamente è una salute di ferro, «essendo la morte di un creditore uno dei mezzi più naturali di ammortamento del debito») di una società d'altri tempi, che però potrebbero essere benissimo anche i nostri.

Del resto, quella di vivere in bilico fra dare-e-avere, debiti e crediti, prestiti e interessi, è un'arte, come insegnano banchieri senza scrupoli e politici corrotti, sempre di grande attualità.

E così nelle pagine del manuale del buon Balzac e del suo amico pamphlettista Saint-Hilaire, tra una lezione sulla pericolosità degli acconti e una sulla psicologia degli ufficiali giudiziari, tra una riflessione sull'arresto per insolvenza e uno spaccato storico sul celebre carcere parigino di Sainte-Pélagie, entrano ed escono, come protagonisti o comparse della grande commedia umana, i veri personaggi della società francese dell'epoca, e non solo di quella: l'egoismo, l'avidità, l'arrivismo, le maldicenze, l'ipocrisia («so, inoltre - scrive Balzac nelle conclusioni - che mentre i tribunali al mattino condannano i debitori, la sera in teatro ci si burla dei creditori e, sia nella realtà che in scena, si è d'accordo nel farsi beffa dei raggiri perpetrati ogni giorno ai loro danni»), e poi i piccoli imbrogli quotidiani, gli alti ideali etici, il sacro rispetto della Legge e le profane necessità contingenti... Tenendo presente che anche un'abitudine apparentemente perniciosa come fare debiti può dimostrarsi invece una sana attività sociale, poiché «chiunque non faccia credito è inevitabilmente destinato alla bancarotta, perché più si fa credito, più si riscuotono debiti, più si riscuotono debiti, più si concludono affari, più si fanno affari più si guadagna».

Che, se non è una lezione di economia infallibile, è un eccellente *divertissement* letterario.

AFORISMI, ASSIOMI E PENSIERI NUOVI

«Più hai debiti, più hai credito; meno creditori, meno risorse

«Chiunque non faccia credito è inevitabilmente destinato alla bancarotta, perché più si fa credito, più si riscuotono debiti, più si riscuotono debiti, più si concludono affari, più si fanno affari più si guadagna

«Contrarre debiti con chi non ha molto significa accrescere il disordine, moltiplicare le sventure. Dovere dei soldi a chi ha troppo significa, invece, porre un rimedio alla miseria, e tendere al ristabilimento dell'equilibrio sociale

«Un creditore maleducato, persino malvagio, che risponde con nient'altro che delle idiozie alle scuse convincenti che adducete come unico pagamento, vi rilascia, senza alcun dubbio, una quietanza perfettamente valida a saldo della somma di cui potreste essergli debitore

«Lo splendore di uno stato è sempre in proporzione all'ammontare dei suoi debiti (si pensi all'Inghilterra): rispetto agli individui, non converrebbe ragionare in modo analogo?

«È meglio essere in debito di centomila franchi in un'unica volta con una sola persona, piuttosto che dovere mille franchi a mille persone allo stesso tempo

«Il numero di individui in imbarazzo perché hanno troppi soldi e non sanno che farvi, è pari al numero di individui in imbarazzo perché non sanno che fare per avere un po' di soldi

«Esistono unicamente due calamità al mondo, da cui nessuna potenza della terra sarà in grado di proteggervi: la peste e gli ufficiali giudiziari

«Suicidarvi perché non avete onorato i vostri debiti, nonostante ne aveste l'intenzione, è il modo più sciocco di risolvere il problema. Se è vero che abbiamo degli obblighi verso i nostri creditori, dobbiamo vivere per loro, e non morire

Honoré de Balzac

L'EGO







POPOLARI MA SENZA «PALANCHE» A destra, lo scrittore Honoré de Balzac (Tours 1799 - Parigi 1850). A sinistra e sopra, due tra le tante litografie che il caricaturista e pittore francese Honoré Daumier (1808-1879) realizzò per il giornale satirico «Le Charivari» tra il 1836 e il 1838. Daumier conosceva bene Balzac e per lui illustrò alcuni romanzi. E come Balzac, nonostante la popolarità raggiunta dalla sua opera, fu spesso alle prese con problemi economici accumulando una gran quantità di debiti

segue da pagina **19**

(...) durato solamente tre mesi.

Il suddetto individuo è riuscito talmente bene a tagliarsi fuori da leggi e norme commerciali, da diventare insequestrabile, sia lui sia i suoi beni. Ha al suo servizio uno stuolo di burattini e di fantocci e ha preso moglie solo perché gli serviva da prestanome. È necessario riscuotere, prendere, fare incetta, e persino appaltare? Il governo se lo ritrova sempre a portata di mano, in carne e ossa. Bisogna pagare? Non è più che una mera ombra, una di quelle chimere a cui sono tanto affezionati molti inguaribili romantici che non hanno niente in comune con questo genere di debitori.

Tuttavia, egli non è stato esentato da una visita al carcere di Sainte-Pélagie; ma si è detto che era più che altro una questione di forma e per impratichirsi un poco del luogo. Sfortunatamente, esistono pochi debitori di cotanto genio, e tutti i poveri consumatori per cui scrivo sono lungi dall'avere i mezzi necessari per poter agire allo stesso modo.

Ebbene, a questo punto è fondamentale dare una definizione di «debitore» e spiegare in quali situazioni potreste essere considerati tali. Si chiama «debitore» colui che deve qualcosa a qualcun altro. Nelle leggi romane il debitore ha l'appellativo di *debitor* o *reus debendi*, *reus promittendi* e talvolta semplicemente *reus*; ma bisognerebbe utilizzare con cautela la parola *reus*, poiché, se usata avulsa da un contesto, isolatamente, può acquisire il significato di «colpevole» o «accusato», cioè di debitore o di creditore. Le Sacre Scritture proibiscono al creditore di arrecare offesa al debitore e di angariarlo sia con l'usura che con male parole (Esodo, 22, 25). Tuttavia, questo insegnamento è stato costantemente messo in atto nel modo più scorretto, sia dalle nazioni antiche sia da quelle moderne; presso gli ebrei, per esempio, il creditore che non era stato pagato poteva far mettere in prigione il debitore e finanche far vendere lui, la moglie e i figli. In questo caso il debitore diventava schiavo del creditore. In Turchia le cose erano messe ancora peggio: un creditore musulmano aveva il diritto, una volta scaduto il termine della promessa di pagamento, di far impalare il debitore nonostante fosse anch'egli musulmano; se invece il debitore era greco o ebreo, cristiano o cattolico romano, a maggior ragione poteva farlo impalare senza grasso, premurandosi, tuttavia, di comunicarlo ufficialmente alle autorità competenti.

La legge delle Dodici Tavole era ancora più dura: essa permetteva di dilaniare il debitore in tanti pezzi, e di distribuirne le membra ai creditori come rimborso, proporzionalmente al debito. Ma se di creditori ce n'era uno solo, questo non poteva togliere la vita al debitore; poteva unicamente farlo vendere all'asta sul pubblico mercato. In India i creditori non erano così incivili; si accontentavano di andare a letto con la moglie o con una delle figlie del debitore (a scelta); ma potevano farlo una sola volta. I creditori innamorati pagavano spesso un prezzo molto alto per questo genere di capricci. Quasi sicuramente deriva da questo uso il modo di dire «pagare in natura».

Fu il tribuno Petilius a privare i creditori del potere di rendere i debitori insolvibili e di ridurli in servitù nella propria dimora, e che dispose che il debitore non potesse più essere aggiudicato come schiavo al creditore. Settecento anni dopo, Diocleziano riconobbe la validità di questa legge e la integrò, vietando completamente quel tipo di servitù temporanea chiamata *nexus*. A partire dall'anno romano 428 i creditori non ebbero altra facoltà se non quella di far rinchiudere i debitori in una prigione pubblica, fino al pagamento della somma dovuta. Tutto ciò consolida la tesi che la figura del creditore è vecchia quanto il mondo e che, dal momento in cui ci sono stati due uomini sulla terra, uno dei due è obbligatoriamente diventato il creditore dell'altro.

Giulio Cesare che compativa gli sfortunati debitori, concesse loro il beneficio della cessione dei beni in modo che potessero sottrarsi al carcere rinunciando a tutto, e che non perdessero le speranze di potersi, un giorno, rimettere in sesto. Una volta abolite la pena di morte e la schiavitù, non restò altra punizione per il debitore che l'arresto per insolvenza; e dio solo sa se, da allora - dai creditori di quei tempi lontani sino a quelli di oggi - i suddetti signori hanno fatto ampio uso della legge di Giulio Cesare, che sembrerebbe essere in auge ai nostri giorni più che mai, dato che le buone istituzioni svaniscono all'istante, mentre, a quanto pare, quelle cattive risorgono sempre [...].

Si può, infine, scovare nella *Storia generale dei viaggi* una gran quantità di usi e costumi singolari riguardo al modo in cui i debitori vengono trattati dai diversi governi. Si riferisce che in Corea il creditore ha il diritto di inferire quotidianamente quindici bacchettate sulle gambe del debitore che non ha rispettato la scadenza del pagamento, e che spetta ai familiari pagare i debiti dei loro parenti. In Francia accade l'opposto: infatti non di rado si possono vedere creditori presi a bacchettate dai debitori, e familiari rinnegare i debiti, cioè non pagarli, anche quando si tratta dei loro parenti più stretti.

Honoré de Balzac

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo una lezione (la quarta) contenuta nel «manuale» *L'arte di onorare i debiti e pagare i propri creditori senza scucire neanche un centesimo esposta in dieci lezioni* scritto da Honoré de Balzac, uscito in Francia in forma anonima nel 1827 e pubblicato oggi per la prima volta in Italia (Nova Delphi, pagg. 126, euro 9; traduzione di Antonella Costa e Yann Choderlos de Laclos, con una nota di Henry James), in libreria dal 5 dicembre

Il debitore è una figura antica quanto il mondo Oggi ha mutato natura: vive a credito ma ottiene sempre favori e appalti dallo Stato. Salvo sparire se c'è da pagare il conto

il Giornale